

Bonaccini blindo la maggioranza Evitato il rimpasto di giunta

Sei ore di conclave tra il governatore Stefano Bonaccini, metà passate con i soli consiglieri Pd e metà con tutti gli eletti della coalizione. Una riunione fiume dove i consiglieri hanno ribadito che su diversi punti dell'azione amministrativa serve «un cambio di passo». Ma alla fine il presidente ha spento tutti gli appetiti delle forze politiche che chiedevano un rimpasto di giunta e si va avanti senza cambiamenti alla squadra. «Siamo pronti a rimboccarci le maniche e ricominciare a lavorare» ha fatto sapere al termine del vertice il capogruppo Pd in Regione, Stefano Caliendo.

a pagina 2 **Persichella**



Il governatore Bonaccini e il segretario pd Caliendo

Bonaccini spegne gli appetiti La giunta regionale resta com'è

Sei ore di conclave tra il presidente e i consiglieri. Gli eletti però rilanciano: «Serve un cambio di passo»

Si discute per sei ore solo di temi senza fare nomi. Segno che la situazione è davvero seria. Sanità, trasporti, agricoltura e ambiente. E poi tanti interventi. Vorrebbero parlare tutti, alla fine prendono la parola 17 consiglieri regionali dem su 27 per spiegare di persona al governatore Stefano Bonaccini che così non va, che bisogna cambiare. Riunione fiume del gruppo democratico, e poi a seguire quella dell'intera maggioranza terminata poco prima di cena. E tutti dopo a convincere e convincersi che è stato solo un incontro di routine. In realtà, è andata in scena la prima resa dei conti ad armi bianche del centrosinistra di viale Aldo Moro.

Un summit interminabile, cominciato dopo pranzo e finito prima di cena (secondo i maligni solo perché era in programma Juventus-Real Madrid), il primo dopo la sconfitta del Partito democratico alle elezioni politiche del 4 marzo e la batosta subita anche qui in Emilia-Romagna dove il Movimento 5 Stelle è diventato il primo partito.

Quello di ieri è stato un pomeriggio di autoanalisi e nervi a fior di pelle. Alla fine però Bonaccini può dirsi soddisfatto. Nessun attacco diretto e il rimpasto di giunta, prima richiesto, poi ricacciato, poi ancora adombrato, non più all'ordine del giorno. Almeno per adesso. Anche perché il presidente di viale Aldo Moro nei giorni scorsi ha attivato un canale diretto con tanti consiglieri per capire le ragioni del malessere e rassicurarli sulla necessità di un cambio di passo. Da mettere in campo subito, da qui alle Regionali dell'anno prossimo. Rimpasto quantomeno congelato, quindi, ma questo non vuole certo dire che gli appetiti siano

scomparsi. Stanno solo cercando altra soddisfazione. Perché va comunque trovato un sostituto di Adrea Rossi (eletto in parlamento) nel ruolo di sottosegretario della presidenza. E la poltrona, ambita dalla federazione di Reggio Emilia e Modena, ora interessa anche quella di Bologna. Tempo due settimane e ci sarà il ricambio. E in pole, per la delusione degli altri, rimane un esponente dem reggiano.

Le critiche alle politiche di alcuni assessori, quelle invece restano attualissime. Si è cominciato con la sanità e la questione già presa di mira dal Pd bolognese in direzione provinciale alcune settimane fa (tagli, servizi depotenziati, disagi negli ospedali). Si è continuato con i problemi della montagna e i malumori di quei cittadini colpiti dai diversi black out per via del maltempo. Tante voci che sono state raccolte in campagna elettorale dai candidati democratici e riportate tutte all'orecchio del governatore. Per finire, le proteste dei pendolari per i treni in ritardo assieme a quelli degli agricoltori scontenti delle politiche di viale Aldo Moro.

Questi i temi, appunto, e niente nomi, ma solo perché è sembrato a tutti chiaro come in questa fase delicata sparare sulla giunta volesse dire attaccare direttamente Stefano Bonaccini. E se il governatore si è mostrato ben disposto all'ascolto in questi giorni, al contempo ha detto a tutti che sarebbe stato pronto a un passo indietro piuttosto di finire sulla graticola del suo stesso partito. Un messaggio che è arrivato chiaro e tondo a tutti, nessuno escluso. A incontro ultimato i consiglieri dem hanno preferito quindi mostrarsi compatti e la-

sciare andare avanti il capogruppo Stefano Caliandro. «Ci siamo riuniti come Pd e come maggioranza come facciamo ogni tre mesi», le sue parole. «Due incontri utili per fare il punto della situazione – conclude Caliandro –, capire quali sono le richieste dei cittadini, decidere come rendere ancora più incisiva la nostra azione amministrativa. Siamo pronti a rim-boccarci le maniche e ricominciare a lavora-re».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario

Nel giro di due settimane il presidente sostituirà Andrea Rossi, eletto in Parlamento: probabile l'ingresso di un reggiano

Il rebus

● Dopo le elezioni politiche il Pd di Bologna ha criticato la gestione della sanità della Regione. Obiettivo delle critiche era soprattutto l'assessore regionale Sergio Venturi che però si è difeso e a cui il governatore Stefano Bonaccini ha confermato la sua fiducia.

Andrea Rossi, che è stato eletto in Parlamento nelle file del Pd. In pole position per quel ruolo c'è l'ex parlamentare modenese del Pd Davide Baruffi

● La giunta Alcune federazioni del Pd auspicano un rimpasto della giunta Bonaccini ma il presidente non sembra intenzionato ad assecondare questa richiesta. Sicuramente il governatore dovrà sostituire il suo sotto-segretario,



Mobilità Lega, FI e M5S lo vogliono bloccare, Priolo replica: «Ora la politica non può più fare nulla»

«Passante, non si torna indietro»

E la prima linea del tram accelera: entro maggio la gara europea per la progettazione

«Nella vita tutto può succedere ma sul Passante riteniamo che la fase delle valutazioni politiche sia stata chiusa, quelli che rimangono aperti

sono dei tavoli tecnici avanzati. Per questo confermiamo il nostro giudizio positivo su quest'opera importante e sul fatto che si farà». Dopo il sin-

daco Virginio Merola, è l'assessore alla Mobilità, Irene Priolo, a ribattere agli attacchi arrivati dalle opposizioni sulla realizzazione dell'amplia-

mento in sede della tangenziale. Intanto entro maggio sarà pubblicata la gara europea per progettare la prima linea del tram.

a pagina 5 **Giordano**

L'assessore a Cinque Stelle, Forza Italia e Lega: non si torna indietro
«La decisione è già stata presa. La politica non può fare più nulla»

L'altolà di Priolo ai No Passante

«Nella vita tutto può succedere ma sul Passante riteniamo che la fase delle valutazioni politiche sia stata chiusa, quelli che rimangono aperti sono dei tavoli tecnici avanzati. Per questo confermiamo il nostro giudizio positivo su quest'opera importante e sul fatto che si farà».

Dopo il sindaco Virginio Merola, è l'assessore alla Mobilità, Irene Priolo, a ribattere agli attacchi arrivati dalle opposizioni sulla realizzazione dell'ampliamento in sede della tangenziale: critiche piovute con più veemenza dopo le elezioni, con la promessa da parte di M5S e centrodestra di bloccare il Passante grazie alla formazione di un nuovo governo contrario a quei cantieri.

Il primo cittadino aveva già risposto a Forza Italia (favorevole a rispolverare il Passante Sud) ponendo il tema «di un finanziamento da 600 milioni di euro da non perdere». Poi erano arrivati la mozione in Senato della Lega contro il potenziamento autostradale e i cartelli esposti dai parlamentari pentastellati emiliani il giorno del loro insediamento: a questi Merola aveva definito il Passante come «l'opera più vantaggiosa sotto tutti i punti di vista». Ieri la Priolo ha fatto un ulteriore passo avanti, facendo intendere che avendo ottenuto i via-

libera necessari dai ministeri competenti ed avendo risolto il nodo degli espropri di via Agucchi, la strada del Passante sia ormai indirizzata, a parte possibili intoppi serviti dal Cipe e dalla conferenza dei servizi.

Insomma, la fase più politica dell'iter sarebbe superata e quindi al riparo da ripensamenti romani, anche se per scaramanzia non lo si dice ad alta voce. Secondo l'assessore, infatti, si tratta «di un bel progetto che trasformerà la tangenziale da un problema a una bella opportunità per Bologna», anche perché le alternative non sarebbero altrettanto valide: «Il Passante Sud riguarderebbe solo l'autostrada e non va a migliorare la situazione del vero problema attuale, ovvero la tangenziale. Le difficoltà in quell'ambito della nostra mobilità sono sotto gli occhi di tutti e non possiamo restare fermi».

Per l'assessore poi non ci sarebbe nessun «ossimoro» tra la realizzazione del Passante e i lavori per riportare sotto le Due Torri il tram. «Per quanto riguarda la viabilità dobbiamo lavorare su tutti i fronti, anche sul traffico su gomma — spiega la Priolo —. Ripeto che il problema della connessione della tangenziale è serio e va risolto».

L'indagine della Cgia di Mestre, che posiziona Bolo-

gna nel vertice basso del triangolo italiano con il maggior passaggio di Tir insieme a Milano e Padova, rappresenta secondo l'assessore un motivo in più per intervenire. «Il nostro piano della mobilità sostenibile lavora sul piano della logistica perché sappiamo di rappresentare una realtà in forte crescita insieme a Milano — sottolinea la Priolo —. Forse siamo l'unica città italiana a porsi queste domande a livello metropolitano. Il ministro uscente Graziano Delrio ha fatto molto per spostare il traffico merci dalla gomma alle ferrovie. Da questo punto di vista per noi sarà importante lavorare con l'Interporto, che sarà un nodo nevralgico».

Per quanto riguarda la mobilità sostenibile ieri è stata presentata la nuova edizione del progetto «Bella Mossa», al suo secondo anno: si tratta di una gara tra i cittadini, spinti a utilizzare i mezzi più ecologici per i loro spostamenti. Per partecipare bisogna scaricare l'applicazione Better Points e attivarla durante ogni viaggio fatto all'interno del territorio provinciale spostandosi a piedi, in bici, in autobus o anche in car pooling: fino al 30 settembre optare una mobilità sostenibile farà guadagnare punti che daranno accesso a premi di vari tipi: pologia, da cene a vacanze

omaggio fino ad abbonamenti per il trasporto pubblico.

L'iniziativa è promossa dal Comune, dalla Città metropolitana e da Srm-Reti Mobilità. Quest'anno oltre alla sfida tra le aziende ci sarà anche un coinvolgimento particolare delle scuole.

L'anno scorso hanno partecipato circa 15.000 cittadini percorrendo in modo sostenibile 3,7 milioni di chilometri: un impegno che ha fatto risparmiare 728 tonnellate di Co2. Tra i partecipanti il 73% ha affermato di aver ridotto l'uso dell'auto grazie al concorso e il 77% ha ammesso di aver camminato più del solito.

Mauro Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il Passante di mezzo è stato annunciato ad aprile 2016

● Verrà aggiunta una corsia alla tangenziale e all'A14 per ciascun senso di marcia

● Tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 sono arrivate le firme del ministro dell'ambiente e del ministero dei beni culturali

● L'inizio dei lavori è previsto fra la fine di questo anno e l'inizio del prossimo

Premi a chi è più eco

Secondo anno per Bella Mossa, una gara a premi fra cittadini che utilizzano i mezzi più ecologici per i loro spostamenti in provincia



Duelli

L'assessore alla Mobilità Irene Priolo, e a destra una manifestazione dei comitati contrari al Passante



Nelle caldaie della locomotiva Emilia Straniero un lavoratore su cinque

Gli immigrati rappresentano il 12% del Pil. E un quarto delle nascite

Residenti
In 16 anni, + 468%
È la percentuale d'aumento degli stranieri in regione nel corso degli anni Duemila

BOLOGNA

SONO 531 mila i cittadini stranieri che abitano in Emilia-Romagna, pari all'11,9% della popolazione, e producono il 12% del Pil regionale. Nelle caldaie della locomotiva Emilia spalano anche loro, eccome. Le cifre sono state illustrate alla commissione Politiche per la salute del consiglio regionale dalla vicepresidente Elisabetta Gualmini. E il quadro che ne emerge, pur aggiornato al 2016, è una fotografia quantomai completa della realtà immigrazione della seconda regione del Nord Italia, dopo la Lombardia, che maggiormente traina l'economia nazionale.

PER PRIMA cosa, la dimensione demografica. Nel corso degli anni Duemila, la popolazione residente in Emilia-Romagna è aumentata di circa 560 mila persone (+14,3%). Quella italiana è salita di circa 121 mila abitanti (+3,2%) e quella straniera di circa 437.500 (+468%). Nel 2016, in Emilia-Romagna sono nati 8.357 bambini stranieri, vale a dire quasi un quarto (il 24,2 per cento) del totale dei bambini nati nell'anno.

PER QUANTO riguarda la condizione giuridica degli stranieri, secondo i dati Istat, al primo gennaio 2017 in Emilia-Romagna il totale dei permessi (soggiornanti di lungo periodo e con scadenza) era pari a 427.609, una cifra che rappresenta l'11,5 per cento degli oltre 3 milioni e 700 mila presenti in Italia. La banca dati Inail, per il 2016, mostra 318.431 lavoratori dipendenti stranieri occupati in regione, cioè il 20,9 per cento dei lavoratori complessivi: uno su cinque. E sempre nel 2016, i nuovi assunti stranieri erano pari al 40,8 per cento del totale. Al 31 dicembre 2016, i titolari stranieri di



un'azienda attiva in Emilia-Romagna erano oltre 38 mila (in netto aumento, se si pensa che nell'anno 2000 erano meno di 10 mila). Il Pil creato da lavoratori immigrati in Emilia-Romagna è pari al 12 per cento del Pil regionale (16,1 miliardi di euro).

PASSIAMO all'accesso ai servizi e ai contributi: nel 2015 le persone che hanno presentato domanda sono state 122.719: gli stranieri sono stati 43.555 (pari al 35,5%). Per quanto riguarda i minori, quelli

Servizi e assistenza

Oltre il 35 per cento di coloro che hanno fatto domanda d'accesso ai servizi sociali è composto da stranieri: nel 2016 gli alloggi popolari loro assegnati sono stati 8400

stranieri in carico ai servizi sociali rappresentano il 49% del totale (circa 27 mila). Gli alloggi Erp assegnati a famiglie straniere, nel 2016, sono stati oltre 8.400 (pari al 16,8% dello stock residenziale pubblico).

L'EMILIA Romagna ha poi, ma questo è un dato abbastanza noto, il primato in Italia dell'incidenza percentuale di alunni stranieri sul totale nelle scuole di ogni ordine e grado: si è passati dagli 86.900 dell'anno scolastico 2011-12 ai cir-

ca 96 mila dell'anno 2015-16. Per quanto riguarda le singole province, quelle emiliane da Piacenza a Bologna sono le più coinvolte dalla presenza di stranieri rispetto alle consorelle romagnole. I residenti stranieri a Piacenza sono 40.281 (14% del totale dei residenti), a Parma 60.552 (13,5), a Reggio Emilia 65.450 (12,3), a Modena 90.916 (12,9), a Bologna 118.013 (11,7), a Ferrara 30.367 (8,7), a Ravenna 47.570 (12,1), a Forlì-Cesena 41.515 (10,5) e, infine, a Rimini 36.364 (10,8).



L'INTERVISTA IL SOCIOLOGO GIOVANNI PIERETTI: «IN QUESTA REGIONE C'È UN'OTTIMA INTEGRAZIONE»

«Non sono un problema, ma una ricchezza»

Giuseppe Catapano
BOLOGNA

GIOVANNI Pieretti insegna sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università di Bologna.

La popolazione straniera in Emilia Romagna è l'11,9% e produce un Pil dello stesso peso: vuol dire che è ben integrata?

«La lettura economica dice questo e lo dice anche la percezione. Il livello di integrazione è elevato, anche se evidentemente con qualche differenza nei diversi territori e per le singole nazionalità».

Il 12% del Pil significa 16 miliardi di euro.

«Un contributo significativo. Per comprenderne l'esatta entità, ricordiamoci che Bruxelles ha sgridato l'Italia per molto meno».

Agli stranieri il 16,8% degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Sorpreso?

«Non portano via la casa agli italiani, come sostiene qualche allarmista. Anche questo numero può essere visto in ottica positiva: vuol dire che una buona parte di queste persone non ha bisogno di rivolgersi all'edilizia residenziale pubblica perché ha un reddito, produce ricchezza per sé e per il territorio, può presentarsi sul mercato».

E come la mettiamo con chi ve-

de proprio negli stranieri l'origine del problema sicurezza?

«Prima di tutto il numero dei reati molto gravi, con perdita della vita, è in calo. Ma è ormai chiaro a tutti come l'equazione straniero uguale delinquente sia sbagliata. L'Emilia Romagna può essere considerata un caso di buona integrazione: questo sistema economico funziona, lo dicono i numeri. Nessuno nasconde che in certe zone ci siano problemi, e non vuol dire che il 100% degli stranieri sul nostro territorio sia perfettamente integrato. Una buona parte però sì».

Nel corso degli anni Duemila, il loro aumento in regione è

stato superiore alla media nazionale.

«L'Emilia Romagna è attrattiva per chi viene da fuori».

Quindi per lei gli stranieri sono una ricchezza?

«Sono una ricchezza quando sono integrati. Pensiamo anche al problema del calo delle nascite e al contributo che danno in questi termini».

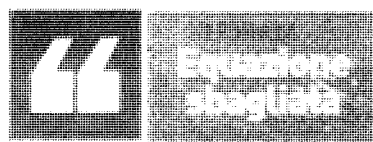
Il 40% dei nuovi assunti in un anno è straniero. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di lavoro sottratto agli italiani.

«Non credo sia così. Aumentano anche le persone di altra nazionalità titolari di impresa che creano lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Pieretti



È ormai chiaro a tutti come l'equazione straniero uguale delinquente sia sbagliata



MIGRANTI E PIL IL 12% LO FANNO GLI STRANIERI

Rosario Di Raimondo

Li accogliamo bene nel nostro territorio, ma ne accogliamo troppi. Eppure gli stranieri producono il 12% del Pil in Regione, una fetta pari a 16,1 miliardi. Di questo si è discusso ieri in Regione sul tema dell'immigrazione. Se ne è parlato in commissione politiche sociali.

pagina V

vrebbe confortare tutti, anche i colleghi della Lega».

I consiglieri del Carroccio protestano. Per Daniele Marchetti le istituzioni «dovrebbero aiutare di più i nostri cittadini, che altrimenti non fanno figli». La Lega ha posto anche il problema dei minori albanesi non accompagnati che vengono lasciati sul territorio italiano, di cui tanti in Emilia-Romagna. «Il dato consolante è che ci sono tantissime denunce alle procure per frode, questo significa che qualcosa si sta muovendo», ha risposto Gualmini.

In tutto sono oltre 531mila i cittadini stranieri residenti in regione, l'11,9% della popolazione complessiva. La popolazione residente in regione è aumentata di circa 560mila persone (+14,3%): quella italiana è salita di circa 121mila abitanti (+3,2%) e quella straniera di circa 437mila (+468%). I minori residenti erano quasi 115mila a gennaio 2017, pari al 16,1% del totale dei minori. Nel 2016, in Emilia-Romagna sono nati 8.357 bambini stranieri, quasi un quarto (24,2%) del totale dei piccoli nati nell'anno.

— r.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

Migranti e Pil il 12% è prodotto da stranieri In calo chi chiede asilo politico

Li accogliamo bene nel nostro territorio, ma ne accogliamo troppi secondo un sondaggio sui migranti discusso ieri in Regione. Eppure gli stranieri, lungo la via Emilia, producono il 12% del Pil, che significa una fetta pari a 16,1 miliardi. Di questo si è discusso ieri nella commissione politiche sociali di viale Aldo Moro, dove la vicepresidente con delega al Welfare Elisabetta Gualmini ha fatto il punto sull'accoglienza degli stranieri.

Riguardo agli arrivi, Gualmini ha rivendicato i numeri in calo degli ultimi mesi per quanto riguarda i richiedenti asilo: ad agosto 2017 erano 14.186 contro i 12.193 del dicembre scorso. Con un ulteriore calo registrato nel febbraio 2018, quando se ne contavano 11.867. Un bilancio positivo secondo gli esponenti del Pd. «Ci sono rallentamenti dei flussi e cambia anche lo status, perché sono sempre più numerosi gli stranieri che diventano cittadini o che hanno permessi di soggiorno più lunghi - sottolinea la consigliera Marcella Zappaterra - significa che la Regione sta affrontando bene la situazione e non lavora per compartimenti stagni». Buoni segnali anche per Silvia Prodi di Mdp: «Il dato del Pil do-

«Rallentamento dei flussi e cambio di status, così sempre più persone acquistano cittadinanza e si integrano»





Il paradosso della Motori Minarelli

Licenziati cinque mesi fa, tredici saranno riassunti a tempo per smaltire gli ordini

Assunti, a tempo determinato, dalla stessa azienda che li aveva licenziati appena quattro mesi fa. Succede a tredici ex dipendenti della Moto-

ri Minarelli di Calderara di Reno, dove una durissima vertenza conclusasi a fine novembre aveva portato al

licenziamento di 58 dipendenti. Ma nei giorni scorsi, per far fronte a un picco produttivo, la realtà del gruppo Yamaha ha richiamato una

parte di loro. Critiche Fim e Fiom: «A volte la realtà supera la fantasia».

a pagina 9 **Rimondi**

Licenziati e riassunti (a tempo) Il paradosso di Motori Minarelli

Richiamati in 13, ma a termine. I sindacati: «La realtà supera la fantasia»

Un braccio di ferro durato oltre due mesi, un accordo da 75.000 euro lordi per chi se ne andava, 58 dipendenti licenziati. Ma adesso in 13 rientrano, anche se a tempo. Le vicende della storica Motori Minarelli di Calderara di Reno, che quarant'anni dopo le storiche vittorie di Angel Nieto nel campionato mondiale di motociclismo sta passando una fase travagliata, vivono un nuovo capitolo.

Nelle scorse settimane l'azienda del colosso Yamaha ha richiamato 13 persone, tra le 58 a cui aveva offerto soldi per andarsene, offrendo loro di rientrare alle lavorazioni meccaniche e al montaggio per quattro mesi. L'ha fatto

perché sono aumentati gli ordini per un modello di motore, il 300. E ha scelto i suoi ex dipendenti perché, nell'accordo firmato quattro mesi fa al termine di una trattativa durata dodici ore e mezza, era scritto nero su bianco che qualora si fosse trovata davanti a un picco produttivo avrebbe dovuto prima chiamare loro. Non tutti hanno accettato, c'è anche chi nel frattempo ha trovato una nuova occupazione.

Ma tredici persone, sei dal 23 marzo e altre sette da ieri, sono ora nello stabilimento di Calderara, di fianco ai loro ex colleghi, con lo stesso inquadramento che avevano quattro mesi fa. Con i sindacati

che vanno all'attacco: «L'aspetto positivo è che significa che lavoro ce n'è, ma dall'altro lato ora questi sono precari», rileva Roberto Bedetti della Fiom. Persone licenziate perché, ricordano le sigle, appena nell'autunno 2017 l'azienda aveva dichiarato che il mercato degli scooter era in crisi. Caustiche Fim e Fiom: «A volte la realtà supera la fantasia». Per Massimo Mazzeo, dei metalmeccanici Cisl, «ci lascia sconcertati il fatto che siano stati fatti errori di valutazione al momento dei licenziamenti». Insomma, che siano state mandate via più persone di quelle necessarie.

Negli anni d'oro in Motori

Minarelli lavoravano circa 500 persone. All'inizio di questo decennio erano 357. Quattro tagli consecutivi hanno portato il numero di posti fissi a 201. Durissima Rossella Frattini, della rsu: «È uno scandalo. Si sono liberati di persone che ora possono chiamare come e quando vogliono come stanno facendo. Ma siamo contentissimi che i nostri colleghi siano rientrati, abbiamo avuto la prova che l'azienda aveva sbagliato a fare i conti».

Critica anche la presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Simonetta Saliera, secondo cui serve «una seria riflessione delle norme del mondo del lavoro».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

58

Esuberi

I dipendenti hanno accettato un incentivo da 75.000 euro lordi, ora nell'azienda del gruppo Yamaha sono in 201



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAMERA DI COMMERCIO: LE NOZZE CON RAVENNA

Fusione, posti e presidenza, ancora muro contro muro *Sfuma l'accordo tra le associazioni di categoria*



TENSIONE
Continua la contrapposizione tra le associazioni di categoria ferraresi sull'assetto della futura Camera di commercio. Da una parte l'asse tra Ascom e Confesercenti, dall'altra la Cna con industriali, artigiani e agricoltori

RIUNIONE fiume ieri pomeriggio al tavolo dell'imprenditoria di Ferrara e di Ravenna. Cinque ore di incontro al vertice, a porte chiuse, tra le dieci associazioni ferraresi e le dodici ravennati. L'ennesimo tentativo di provare un accordo di mediazione, in grado di definire gli assetti della futura Camera di Commercio di Ferrara e Ravenna - questa volta guardandosi tutti direttamente in faccia - è andato in frantumi. Il tempo incalza. La data ultima è il 10 aprile quando ciascuno presenterà la proprie candidature con gli apparentamenti. Il presidente della Regione attribuirà i seggi e le associazioni designeranno i membri del consiglio. Alla prima seduta, probabilmente a settembre, il nuovo consiglio camerale dovrà eleggere il presidente e la giunta. Ma per ora tutto questo si farà in assenza di un accordo. E' il muro a muro. Lo scontro. Sulle scrivanie dei rappresentanti chiamati al confronto, scritta nero su bianco c'era una proposta. E' stato il tentato di Ravenna di incalzare i ferraresi. Che però si sono spaccati. Tra i tanti

punti, contempla la formalizzazione del ravennate Giorgio Guberti alla presidenza del futuro ente camerale e fornisce un'indicazione di sostanziale parità degli organi (che però non ha convinto i ferraresi, che chiedono maggiori garanzie), stabilisce il diritto delle associazioni ferraresi di essere rappre-

OGGI ALTRA RIUNIONE Consiglio straordinario per definire futuro e prospettive dell'ente

sentate, stabilisce la sede legale della nuova Camera di Commercio a Ravenna. Un documento tecnico che ha trasformato l'incontro in scintille. Per la prima volta da vent'anni infatti, il tavolo dell'imprenditoria ferrarese, si è spaccato. La frattura resta marcata: da una parte Ascom e Confesercenti a sostegno dell'attuale direttore dell'Ascom ravennate Giorgio Guberti in asse di intesa con Ravenna, dall'altra il dissen-

so delle altre otto associazioni, favorevoli ad una guida ferrarese. Il segretario generale di Confartigianato, Giuseppe Vancini, sulla necessità di «evitare l'apparentamento» era stato perentorio: «Riteniamo che la precedente decisione non sia stata sufficientemente motivata» aveva tuonato e ieri, ha deciso di disertare il tavolo. Confindustria Emilia e Cna hanno sollevato non poche perplessità su più punti, motivando una posizione fortemente critica sulla proposta di Ravenna. Propositiva Ascom: «I tempi sono limitati e occorre lavorare - dice il presidente Giulio Felloni -. Credo che le associazioni di Ravenna e di Ferrara possano ancora trovare la più vasta adesione possibile ad un progetto di questo tipo. E' un discorso di responsabilità. Penso che siano schermaglie che fanno parte di un gioco delle parti. Siamo tutte persone che miriamo al bene della nostra città». Intanto oggi si riunisce un Consiglio camerale straordinario sul futuro e le prospettive della Camera di Commercio».

Claudia Fortini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Una veduta panoramica del polo chimico

FERMATA DI DUE ORE

«Basta morti sul lavoro» Oggi sciopero al polo chimico

Due ore di sciopero all'inizio di ogni turno di lavoro. E' la forma di mobilitazione proclamata per oggi dalla Fiom-Cgil e dalle Rsu del petrolchimico cittadino, con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione sulla problematica degli incidenti sul lavoro.

Il sindacato cita le recenti disgrazie: i due morti per un'esplosione al porto di Livorno, il decesso del lavoratore folgorato sul nodo ferroviario di Bologna e gli altri due operai morti in un'altra esplosione verificatasi a Treviglio.

«Questi morti - si legge nel volantino di convocazione dello sciopero - parlano di condizioni di lavoro sempre peggiori nelle quali procedure e regole di sicurezza non vengono troppo spesso rispettate dalle aziende e dove i sistemi di prevenzione non sono adeguati ad assicurare effettive garanzie per i lavoratori e le lavoratrici. Ma soprattutto - prosegue il testo del co-

municato - molti di questi morti, come di tanti altri, parlano ancora una volta di appalti, una giungla nella quale i lavoratori sono sempre più frammentati, ricattati e sottoposti a condizioni al limite della sopportazione. Dove la rincorsa al massimo ribasso da parte della committenza abbandona nell'indifferenza collettiva quei lavoratori e quelle lavoratrici».

Lo sciopero, che sarà accompagnato da un presidio dei lavoratori e da un volantinnaggio davanti alla portineria centrale del petrolchimico a partire dalle ore 5.45, viene organizzato, ribadiscono Fiom e Rsu, «per dare seguito all'iniziativa di sciopero proclamata a Livorno nei giorni scorsi dalle confederazioni sindacali e per ribadire a tutto il tessuto imprenditoriale e politico locale e nazionale la necessità di interventi reali e tutela della vita dei lavoratori e delle lavoratrici».

(f.t.)



L'INTERVENTO

Baldi: «Mediopadana, i soldi per i parcheggi ci sarebbero»

LEGGO le dichiarazioni dell'assessore che il problema dei parcheggi per l'Av non è risolvibile senza l'intervento della Regione, che viene accusata di aver dimenticato, finanziariamente ovviamente, la nostra struttura. Ma non possono essere realizzati comunque, senza coprire altra area come si sta facendo? Ho provato a fare un piccolo conteggio sulla realizzazione di parcheggi coperti, eventualmente interrati. Ho chiesto il parere di un valido architetto, docente universitario, il quale mi ha prontamente riferito che il costo per posto auto di parcheggi realizzati sotto terra può oscillare da 10 a 12.000 euro ciascuno. Considerando la realizzazione di un parcheggio per 500 posti auto, significa un investimento max di 6 milioni di euro.

Nell'ipotesi di project financing, con un finanziamento a 20 anni al tasso del 3% il costo di 6 milioni, maggiorato degli interessi, diventa di circa 7,8 milioni, pari a 390.000 annui e a 1.100 euro gior-

nalieri, arrotondandolo per eccesso. Considerando di avere il pieno dell'80% cioè con 400 auto, il costo per posto auto diventa di euro 25/30 euro considerando anche i costi di pulizia e di manutenzione. Ciò significa che su 24 ore il costo orario per rimborsare il finanziamento diventa di 1/1,2 euro max. Portando la tariffa a 1,5 l'ora ci sarebbe anche un guadagno significativo. Mi sembra quindi che il problema di realizzare un piano di parcheggi coperti nell'area Av, costruendolo per esempio di tre-quattro piani sotto terra, potrebbe realizzarsi facilmente anche senza ricorso a risorse straordinarie e risolverebbe almeno in parte la necessità di posti macchina senza deturpare il territorio come avviene attualmente. Si tenga altresì conto che si ridurrebbe la superficie coperta di auto, nell'ipotesi di 4 piani, di almeno 4 volte dando un po' di dignità alla stazione Av.

Anzi il modello potrebbe essere ripetuto in altre parti della città (vedi parcheggio ex Caam) lasciando spazi liberi e facendo di Reggio una città migliore.

Carlo Baldi



Legambiente su Poiatica

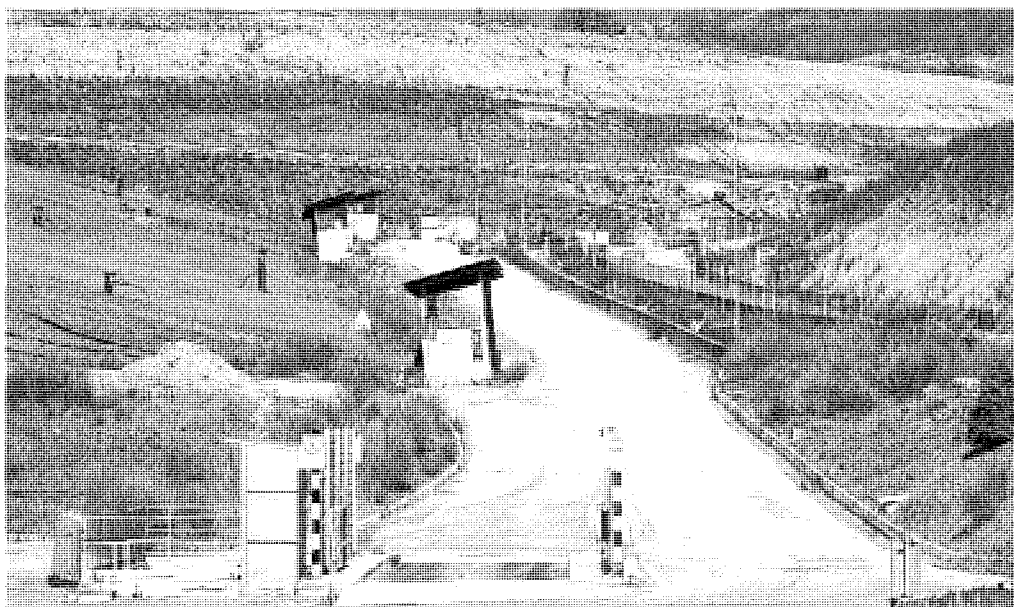
«Solo materiali naturali»

Carpineti, l'associazione inviata l'assessore Gazzolo a un confronto con i cittadini
«Definiamo insieme i passi per il ripristino della zona, da attuare a carico di Iren»

► CARPINETI

Sulla situazione della discarica di Poiatica interviene il gruppo Legambiente Appennino Reggiano, per voce della referente ed ex assessore all'ambiente di Castelnovo Monti Nuccia Mola. «Mi fa piacere – afferma Mola – che l'assessore regionale Paola Gazzolo abbia affermato di essere stata fraintesa, e che esistono alternative per la chiusura definitiva e messa in sicurezza della discarica di Poiatica, alternative al conferimento di altri rifiuti. Per noi questa era e resta una soluzione assolutamente inaccettabile: le istituzioni hanno detto più volte negli anni scorsi che la discarica è definitivamente chiusa e così deve rimanere».

L'apertura a una soluzione alternativa alla ricopertura con i rifiuti dell'ex discarica – che aveva suscitato reazioni vivacissime – era venuta dall'assessore: «Su Poiatica – aveva precisato – non c'è nessuna scelta già fatta, né spetta alla Regione farla. La Regione accompagnerà solo i sindaci e le comunità nel percorso che si riterrà più adatto. Detto questo, trovo corretto ricordare



L'ingresso dell'ex discarica di Poiatica a Carpineti

che nel bilancio regionale le risorse per un intervento non ci sono». Netta la posizione di Legambiente: «L'Appennino ha già dato, e la presenza della discarica è ormai incompatibile con le azioni di valorizzazione e promozione del territorio attra-

verso l'appartenenza al programma nazionale Aree Interne e alle aree Mab Unesco». Conclude Mola: «Invitiamo l'assessore Gazzolo ad una nuova visita per confrontarsi con la popolazione: definiamo insieme i prossimi passi per arrivare al ri-

pristino della zona utilizzando esclusivamente materiali naturali. Inoltre, questo intervento dovrà essere sostenuto da Iren, che negli anni ha accantonato fondi proprio per la fase post mortem della discarica». (l.t.)



Sostanze chimiche: seminario gratuito a Forlì giovedì sul regolamento comunitario REACH

Unioncamere Emilia-Romagna supporta le PMI con l'unico sportello informativo in regione

Conto alla rovescia **per le imprese che producono, importano o utilizzano sostanze chimiche**: il **31 maggio** scadrà infatti il termine per la registrazione REACH, acronimo in lingua inglese che significa registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche. Si tratta del **Regolamento comunitario 1907/2006**, adottato per migliorare la protezione della salute dell'uomo e dell'ambiente dai rischi delle sostanze chimiche, stimolando nello stesso tempo la competitività dell'industria di settore. **Unioncamere Emilia-Romagna**, partner di [Enterprise Europe Network](#), ha dedicato **una serie di seminari** di approfondimento per fornire indicazioni chiare alle imprese su come comportarsi per svolgere la propria attività nel rispetto delle norme vigenti previste da REACH e dal **Regolamento 1272/2008** relativo alla **classificazione, etichettatura e imballaggio (CLP)**.

I prossimi sono nel mese di **aprile** organizzati con la **Camera di commercio della Romagna**, insieme all'AUSL della Romagna per le giornate di **giovedì 5 aprile** nella sede di **Forlì** dell'ente camerale, in corso della Repubblica 5 e **mercoledì 18 aprile** a **Cesena** nella Biblioteca Malatestiana, in piazza Bufalini 1.

I due regolamenti europei **REACH** e **CLP** interessano non solo l'industria chimica, ma tutti i comparti in cui si utilizzano sostanze del tipo (meccanica, elettronica, automotive, tessile, legno e mobili, produzione carta e stampa, gomma e plastica, petrolifero): da quelle impiegate nei processi industriali a quelle utilizzate nella vita quotidiana, come le vernici e i detergenti, o contenute in articoli, quali gli indumenti, i mobili, gli elettrodomestici. Coinvolgono quindi gran parte delle aziende che devono adeguarsi ai relativi adempimenti e scadenze e a cui tra l'altro è attribuito l'onere della prova, per cui devono identificare e gestire i rischi collegati alle sostanze che producono e vendono nell'Unione europea.

La partecipazione ai due seminari è **gratuita**. I corsi prevedono **il rilascio di n. 3 crediti formativi professionali (CFP) per gli iscritti all'Ordine dei Chimici** previa iscrizione anche nel Portale Formazione Chimici del Consiglio Nazionale dei Chimici.

Per informazioni, contattare Valentina Patano tel. 051 6377034 e-mail: simpler@rer.camcom.it oppure Ufficio Promozione Camera di commercio della Romagna tel. 0541 363749 - 0543 713491 e-mail: promozione@romagna.camcom.it

Per iscriversi è necessario compilare la **scheda di iscrizione** al link <http://www.ucer.camcom.it/enterprise-europe-network/simpler-news/simpler-news-2018/reach-e-clp-aspetti-applicativi-e-adempimenti-per-le-pmi> dove sono disponibili anche i programmi dell'evento

L'attività rientra nell'ambito delle iniziative delle rete europea **Enterprise Europe Network** di cui Unioncamere Emilia-Romagna è partner e nello specifico nell'ambito delle iniziative degli Sportelli Informativi Territoriali sui regolamenti REACH e CLP costituiti in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico a supporto dell'attività dell'helpdesk nazionale.

IL PERSONAGGIO / LUCA DI MONTEZEMOLO

«Qui avete la stessa forza della motor valley emiliana»

Lecco? Come la motor valley che tra Marengo, Bologna e Faenza concentra i marchi di Ferrari, Dallara, Maserati, Pagani, Ducati, Lamborghini, Minardi.

È di Luca Cordero di Montezemolo il parallelo tra il distretto metalmeccanico lecchese e l'industria emiliano-romagnola.

Eccellenze nel mondo e come tali (ri)conosciute. A Maranello, Montezemolo è stato di casa per anni. A Lecco era stato ospite una dozzina di anni fa, quando l'allora presidente di Confindustria Rossella Sirtori («Quella mascalzona», l'ha apostrofata Montezemolo in tono d'amicizia e affetto) organizzò un incontro con gli studenti al Palataurus. Dalla fine dello scorso anno, Montezemolo figura anche nell'elenco degli imprenditori lecchesi: il fondo Charme (che è della sua famiglia) è il primo azionista della

Fiocchi munizioni: «Un'impresa con un ottimo potenziale, guidata da manager di assoluto livello e con una manodopera molto qualificata. Fiocchi munizioni - ha continuato Montezemolo - è un marchio conosciuto su tutti i mercati e sono certo che in un'ottica di medio periodo saprà darci grandi soddisfazioni. A breve andrò in azienda ad incontrare i dirigenti e i lavoratori».

Torniamo al parallelo economico-territoriale da cui siamo partiti per cercare di capire la forza di territori che hanno saputo superare la crisi prima di altre realtà: «A Lecco e in Emilia - ha spiegato l'ex presidente della Ferrari - trovo la stessa trama nel tessuto economico e sociale, la stessa qualità imprenditoriale, la stessa qualità della manodopera. Sono vantaggi competitivi che costituiscono la forza dei territori».

In visita ai laboratori del campus di via Previati, Montezemolo si è soffermato sulla

caratteristiche distintive degli imprenditori del nostro distretto: «I risultati delle vostre aziende evidenziano il coraggio, la lungimiranza e la capacità di chi le guida. E l'ingresso nelle imprese delle seconde e terze generazioni ha portato la capacità di innovare prodotti e processi». Tutta qui la forza di un distretto che è ai vertici italiani per capacità competitive e per valori dell'export? Secondo Montezemolo, un altro asset del Lecchese (come di altri territori, ad esempio la motor valley) è la specializzazione produttiva: «La forte caratterizzazione sul metalmeccanico innescava processi di scambio di esperienze e competenze, di imitazione organizzativa e produttiva che concorrono a far crescere le imprese». Come dire che c'è un terreno solido sul quale gli imprenditori possono costruire realtà capaci di affrontare le sfide dei mercati.

Poi ci sono i rapporti tra il tessuto imprenditoriale e l'uni-

versità: «Un paese che non fa ricerca - ha sintetizzato Luca di Montezemolo - non ha futuro. Il motore, la forza delle imprese è nell'innovazione. E in questo senso diventa fondamentale il rapporto tra le aziende, le università, i centri di ricerca. A Lecco avete questa struttura che invita allo studio e all'innovazione».

Gianluca Morassi



Luca Cordero di Montezemolo (a destra) con Lorenzo Riva



Peso: 29%

Voucher digitale

Mise: arrivano 242,5 milioni ma non bastano per tutte le Pmi

Carminio Fotina

■ Per i voucher destinati alla "digitalizzazione" delle Pmi arrivano 242,5 milioni in più. Basteranno a soddisfare le domande di tutte le imprese del Mezzogiorno, ma solo di circa un terzo di quelle del Centro-Nord. Resta una "beffa" a metà la vicenda del contributo in forma di voucher gestito dal ministero dello Sviluppo economico e finalizzato a favorire l'ammodernamento tecnologico delle micro, piccole e medie imprese. A seguito della presentazione di oltre 91 mila domande (ben oltre le previsioni iniziali) il ministero aveva accertato che il riparto delle risorse originariamente stanziate, 100 milioni per l'intero territorio nazionale, avrebbe determinato la concessione di un voucher decisamente inferiore alle richieste. A fronte di un contributo medio richiesto di circa 7 mila euro - era stato stimato - quel-

lo medio concedibile si sarebbe attestato intorno ai 1.000 euro, con una percentuale di copertura di appena il 16% (da ricordare che la norma originaria parlava di un voucher "fino" a 10 mila euro per beneficiario, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili).

Per il rifinanziamento d'emergenza, con un decreto ora in fase di registrazione, il ministero ha fatto ricorso ad economie derivanti dall'attuazione di uno strumento agevolativo abrogato, i "contratti di programma", affluite al Fondo per la crescita sostenibile. Ma c'è un dettaglio tecnico di non poco conto. Il rifinanziamento, utilizzando risorse originariamente alle aree sottoutilizzate, è soggetto al vincolo di destinazione dell'80% alle regioni del Mezzogiorno e del 20% a quelle del Centro-Nord. Di qui la disparità di trattamento che

inevitabilmente, segnala il ministero, si concretizzerà nell'erogazione dei voucher su base territoriale. Lo ha spiegato, con un tweet, anche il ministro Carlo Calenda: «Disponibilità era di 100 milioni. Per limitare danni ho aggiunto 240 milioni. Dovremmo coprire 100% al Sud e 30/33% al Nord». Fatto un calcolo, i beneficiari potrebbero essere un po' più di 50 mila. Calenda ha aggiunto che c'è un vizio all'origine, da ricondurre alla genesi della norma: «Iniziativa pesantemente disegnata (due ministri fa)». Il voucher, per la cronaca, fu istituito dal decreto legge "Destinazione Italia" del 23 dicembre 2013. Quasi quattro anni mezzo da allora per chiudere un iter con tanti delusi. Da una ricognizione dell'elenco delle 91 mila imprese ammissibili al voucher (www.mise.gov.it) emerge che circa 33 mila hanno sede nel Mezzogiorno

(Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). Il resto, dunque circa 58 mila, nel Centro-Nord. E di queste, stando al tweet di Calenda quasi due terzi, quindi tra 34 mila e 40 mila imprese, rischiano di restare all'asciutto.



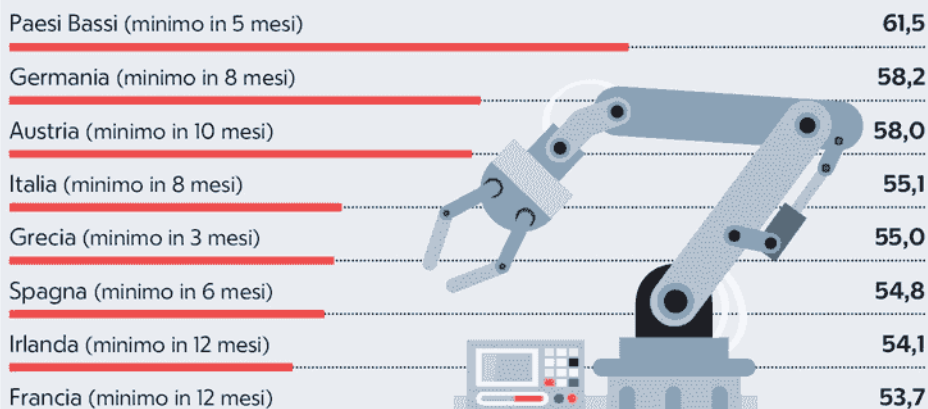
Peso: 9%



La frenata del manifatturiero

Rallenta a marzo, dopo 8 mesi, la crescita del settore manifatturiero nella zona euro. E' quanto emerge dai dati Markit Pmi, che confermano la stima preliminare pubblicata il 22 marzo. L'indice Pmi definitivo per l'industria manifatturiera di Eurolandia, secondo Markit, si è attestato a 56,6 punti il mese scorso, contro i 58,6 di febbraio. L'attività rimane comunque al di sopra della soglia dei 50 punti, quindi è considerata ancora in espansione.

CLASSIFICA PMI MANIFATTURIERO A MARZO PER PAESE



FONTE IHS MARKIT



Peso: 12%

Cybersecurity e privacy/2. Come la ricerca può aiutare le imprese

Formazione ad hoc per il mondo produttivo

di **Rocco De Nicola**
e **Paolo Prinetto**

La trasformazione digitale cambia il modo di fare industria. L'industria sta perdendo il concetto di perimetro fisico e domani sarà immersa nel cyberspazio, con fornitori e clienti in un unico grande blob. Internet of things, intelligenza artificiale, cloud e tecnologie blockchain eliminano il perimetro aziendale, spostando dati e servizi al di fuori di esso. Gli algoritmi di intelligenza artificiale richiederanno, per il loro funzionamento, sempre più dati provenienti dalla rete di business aziendale, da quella di missione, dai fornitori e dai clienti, in modo da ottimizzare i processi aziendali.

La cybersecurity è dovunque. Blocco dell'operatività, controllo surrettizio di servizi forniti da infrastrutture critiche, furto della proprietà intellettuale o di informazioni cruciali per la propria sopravvivenza nel mercato globale sono alcuni esempi delle maggiori minacce che un'azienda deve affrontare. E un attacco informatico di successo potrebbe anche rappresentare un momento di non ritorno per la credibilità dell'azienda, lo sviluppo del suo business e la capacità di vendere prodotti in una sana concorrenza.

Il programma Impresa 4.0 può diventare un boomerang per settori chiave della nostra economia: estendere al mondo manifatturiero il principio del "tutto connesso, sempre" porterà a un aumento del rischio che attacchi informatici riescano a sottrarre informazioni sensibili alle aziende e a comprometterne l'operatività. Purtroppo, a fronte di tali rischi, accade spesso che la security e le eventuali situazioni di crisi vengano affrontate a livello individuale, senza alcun protocollo standard di riferimento. In troppi contesti lavorativi la sicurezza è considerata un onere. La condizione tipica di gestione della security a livello aziendale è che essa è completamente disallineata dalle altre attività e che a fronte della maggiore complessità di prodotti, ser-

vizi e sistemi coinvolti, si hanno costi e problemi di gestione in continua crescita. Diventa quindi essenziale che in ogni azienda parta un processo di consapevolezza che deve necessariamente coinvolgere tutti: dal Ceo al Cto, dal Cda a tutti gli addetti.

La protezione delle aziende non è sufficiente: è necessario un serio impegno a sviluppare strategie nazionali di cybersecurity che allineino i bisogni di sicurezza nazionale con quelli di crescita economica, che promuovano una sicurezza proattiva sin dalla progettazione di tutte le politiche digitali e che aumentino la capacità di prevenire, dissuadere e individuare gli attacchi informatici, rispondendovi in maniera coordinata con le varie istituzioni coinvolte nell'architettura nazionale di cybersecurity.

Una delle ragioni del successo degli attacchi informatici è la mancanza di forza lavoro qualificata nel settore. In Italia la carenza di professionisti nella cybersecurity è esacerbata dalla fuga di giovani, formati nelle nostre università, ma attratti all'estero da stipendi più appetibili. Per invertire questa tendenza sono necessari investimenti che coinvolgano Università, ricerca, Pa e mondo produttivo lungo queste direttrici:

- **Alta formazione:** incrementare il numero di corsi di laurea, master universitari e programmi di dottorato in cybersecurity;
- **Educazione di base:** fornire i fondamentali della cybersecurity a partire dalle scuole medie di secondo grado;
- **Formazione professionale:** garantire una formazione continua per tutte le professioni che devono confrontarsi con problematiche di cybersecurity;
- **Addestramento:** consolidare, migliorare e valutare le capacità operative nel contrasto e nella gestione degli incidenti informatici;
- **Sensibilizzazione dei cittadini:** fornire a tutti le nozioni base di cybersecurity e i concetti della "igiene cyber".

Per fare questo è necessario che Università, ricerca, Pa e mondo produttivo metta-



Peso: 15%



no a punto un piano straordinario (come per la Chimica negli anni 60) che, partendo dall'attuale situazione di emergenza, preveda l'assegnazione di risorse per la formazione e per evitare che i nostri ricercatori vadano in Paesi dove la loro professionalità viene meglio riconosciuta e remunerata.

Come iniziative concrete da attivare nel breve termine, oltre al consolidamento di iniziative mirate a scoprire e valorizzare il talento "cyber" nascosto in giovani che studiano sul territorio italiano (un valido esempio è il progetto CyberChallenge.IT, organizzato dal Laboratorio Nazionale di Cybersecurity del Cini) si potrebbe puntare ad attivare una rete di cosiddetti "Cyber Range" (poligoni virtuali dedicati all'addestramento dei professionisti del settore, co-

stituiti da ambienti e sistemi controllati). Tale rete, condivisa tra Università, ricerca, Pa e mondo produttivo, permetterà all'accademia di potenziare i programmi formativi sulla cybersecurity con sessioni pratiche tramite le quali gli studenti potranno acquisire competenze spendibili nel mondo lavorativo; e permetterà al mondo della ricerca di sperimentare e valutare l'efficacia di tecniche innovative in un ambiente controllato, e alla Pa e al settore privato di addestrare il personale preposto alla difesa cyber e di poter valutare sperimentalmente l'efficacia degli strumenti di difesa che si prevede di acquisire.

Rocco De Nicola, IMT Scuola Alti Studi Lucca e Responsabi-

*le Formazioni del Laboratorio Cybersecurity del Cini
Paolo Prinetto, Politecnico di Torino e Direttore
del Laboratorio Cybersecurity del Cini*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Dai robot a trasporti e logistica, così cresce Cina spa

Una specie di multinazionale da 18 miliardi di euro di ricavi e 32.600 addetti ramificata su tutto il territorio nazionale. È la cosiddetta Cina Spa, composta dalle imprese italiane partecipate da gruppi cinesi. ► pagina 12

Investimenti esteri. Partecipazioni in oltre 600 imprese

Dalle pinze per robot a trasporti e logistica Così cresce Cina Spa

Una «multinazionale» da 18 miliardi di ricavi

Rita Fatiguso

■ Immaginate una multinazionale da circa 18 miliardi di euro di fatturato e 32.600 dipendenti, ramificata su tutto il territorio lungo la spina dorsale del sistema manifatturiero italiano. Esiste per davvero e potremmo chiamarla, in sintesi, Cina Spa: è il giro d'affari delle imprese italiane partecipate da gruppi cinesi (inclusi i gruppi di Hong Kong); a fine 2017 la banca dati Reprint dell'Università di Brescia ne ha censite 641, pari all'89,8% del totale delle realtà a controllo straniero.

Cina Spa è cresciuta in fretta, c'è stato un momento in cui gli imprenditori cinesi sembravano formiche impazzite, pronte a lanciarsi negli acquisti più disparati, specie delle Pmi del manifatturiero messe nell'angolo dalla crisi. Al netto dell'acquisizione di Pirelli e di Syngenta da parte di ChemChina nonché della tedesca Kuka da parte di Midea che, due anni fa, ha comprato la Clivet di Feltre (e i suoi 500 addetti), Cina spa è fatta di piccole e medie imprese.

Gli autori di questo shopping a tutto campo erano (e sono) interessati ad acquisire specifiche tecnologie ma, per farlo, hanno dovuto farsi carico di tutto il resto, a partire dai posti di lavoro a rischio e dalla complessa gestione

dei rapporti con le realtà locali. Una prova durissima, questi imprenditori cinesi che stanno imparando a confrontarsi con culture aziendali e sindacali diversissime da quelle di casa propria.

Il quadro sta cambiando rapidamente. La Cina della Nuova Era di Xi Jinping punterà a un Go Global tarato sui reali bisogni di Pechino, ovunque, nel mondo, si punterà sulla qualità. «Sia chiaro, non c'è un riflusso né un processo di disinvestimento in atto - assicura il professor Marco Mutinelli, creatore di Reprint - il manifatturiero, in termini occupazionali, predomina e con 18.753 dipendenti in 125 imprese partecipate, pesa per quasi i tre quarti del totale. Ma è probabile che la qualità cambi ulteriormente».

A fine febbraio una delegazione in Italia di Cic, China investment corporation, il Fondo sovrano cinese, ha voluto visitare anche due realtà acquisite da cinesi, anche per capire che margini ci sono per mosse future. Un segnale preciso, su un fronte nel quale resta cruciale la leva finanziaria. Il direttore di Bank of China, Jiang Xu, presidente dell'associazione delle aziende cinesi in Italia, dice al Sole 24 Ore: «Faremo la nostra parte», sottolineando l'impegno dell'istituto.

C'è un po' di tutto, oggi, nel-

la mappa di Cina spa, dalla Lardner di Bolzano, specializzata in trattamento rifiuti acquisita e poi rivenduta da Zoomilion a un'altra società cinese, alle acquisizioni come quella di Rykadan Capital che ha rilevato il gruppo veronese del marmo Quarella, in difficoltà. C'è la Pmt di Torino, Edward Yang general manager di CTR Robotics Hunan, ribadisce: «L'Hunan è forte nel sistema della produzione di auto, Pmt ci ha dato qualcosa che prima non avevamo». O la Isi, acquisita da Gf Welding, pinze per robot, sempre nella cintura torinese, praticamente fallita, a secco di ordini. Li Guisheng, ceo di Isi-GF, forte degli investimenti del Governo nella robotica, ha creato una filiale Isi a Wuhan, «una scommessa - dice -, su una situazione non facile da comprendere e gestire, specie dal punto di vista dei rapporti sin-



Peso: 1-1%, 12-25%

dacali». Simile l'esperienza che racconta Wang Hong, la sua business card raggruppa, a fatica, ben tre diverse realtà nelle quali ha investito - Rifa a Milano, Mcm di Piacenza e Colgar: «Nessuna di loro - dice - è uguale all'altra, sono lo specchio della complessa realtà italiana».

«Di fatto - puntualizza il console commerciale Li Shaofeng - queste operazioni hanno svolto un ruolo cuscinetto, con moltissimi posti di lavoro in ballo messi in sicurezza. Cosa non facile da realizzare».

Conferma Zhu Zhenmin, ceo di Genertec Italia (China general technology group, ex Temax) con un'esperienza ventennale sul fronte M&A - ultimo arrivo la Blue Engineering di Rivoli specializzata

nella progettazione e ingegnerizzazione di veicoli nel settore ferroviario: «La sensibilità degli imprenditori cinesi, con il tempo, in effetti, è molto migliorata». Anche Alessandro Canese, ad di Tuvia, società di logistica passata un anno fa alla cinese Kerry, traccia un bilancio positivo: «Abbiamo conferito la nostra inventiva e flessibilità a una società con un'operatività molto ramificata, e il nostro fatturato è già migliorato».

A guardare meglio, infine, la metà delle realtà cinesi sono imprese create ex novo dall'investitore, in partnership con soci italiani, mentre si creano poli specializzati, come in Piemonte, dopo i deal di Baosteel (Emarc), PowerChina Northwest Engineering (Geoda-

ta) e CRRC (CMC).

«La Cina è ben disposta a lavorare con l'Italia - assicura al Sole 24 Ore l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese in Italia, Liu Ruiyu -, noi vogliamo che i due Governi valorizzino la complementarità delle realtà economiche dei due Paesi incoraggiando investimenti reciproci e la gestione delle aziende locali. Spero che gli amici imprenditori italiani prestino attenzione al Forum internazionale economico di Boao del 9 aprile e alla prima edizione della China international import expo a Shanghai rafforzando la cooperazione».

L'AMBASCIATORE IN ITALIA

Liu Ruiyu: «Noi vogliamo che i due governi valorizzino la complementarità delle realtà economiche dei due Paesi»

Gli investimenti cinesi in Italia

Investitori cinesi e di Hong Kong nel 2017



Gruppi
investitori

300

CINA

216

HONG KONG

84



Imprese italiane
partecipate

641

CINA

514

HONG KONG

127



Dipendenti

32.690

CINA

26.039

HONG KONG

6.561



Fatturato
In milioni di euro

17.991

CINA

13.991

HONG KONG

4.000

Fonte: banca dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano



Peso: 1-1%, 12-25%

VERSO IL DEF

Il rischio che si aggravi il giudizio Ue

di **Dino Pesole**

Se pur limitato nel suo impatto sul Pil e sui conti del 2017, il ricalcolo operato da Eurostat sugli effetti in termini di maggior debito e deficit del salvataggio delle banche venete impone di rivedere al rialzo il consuntivo reso noto dall'Istat lo scorso primo marzo.

Non si tratta di valori rilevanti, e tuttavia suscettibili di complicare sia il giudizio europeo in programma per maggio, con annessa la richiesta di una manovra correttiva da almeno 3,4 miliardi (che probabilmente slitterà in attesa che si formi il nuovo governo), sia la successiva

trattativa da avviare con la Commissione Ue, in vista della predisposizione della manovra di bilancio del 2019. Anche alla luce dei nuovi target di finanza pubblica (e del loro conseguente effetto di trascinamento sull'anno in corso), gli spazi di manovra si restringono. E rendono comunque obbligata la strada di un confronto con Bruxelles non muscolare ma ispirato a una accorta tattica negoziale. A partire dalla richiesta stessa della manovra correttiva, che secondo le valutazioni di Bruxelles dovrebbe colmare lo scarto nella riduzione del deficit strutturale richiesta dalle regole europee, e quello previsto dalla manovra 2018.

In aggiunta, se il prossimo governo intenderà provare a disinnescare l'aumento di Iva e accise in programma dal prossimo anno per 12,4 miliardi elevando l'asticella del deficit 2019 (ora allo 0,9%), è comunque da una trattativa con Bruxelles che dovrà passare. Quanto alle misure annunciate in campagna elettorale sia dal centrodestra che dal M5S (dalla flat tax al reddito di cittadinanza per finire con la revisione e/o cancellazione della riforma delle pensioni varata nel 2011 dal governo Monti), al momento non si può far altro che sospendere il giudizio.

Continua ► pagina 3

L'ANALISI

Dino Pesole

Il rischio che si aggravi il giudizio Ue sui conti

► Continua da pagina 1

È evidente che – alla luce delle compatibilità di finanza pubblica – non si potrà forzare ulteriormente per quel che riguarda le regole europee. L'unica strada sarà individuare coperture idonee, e dunque tagli alla spesa. Di quale entità? Al momento non è dato saperlo. Le incognite sulla composizione e sui tempi che occorreranno per la formazione del nuovo governo sono tali da non consentire di azzardare numeri. Vale la pena di ricordare che la notifica Eurostat (della cui fondatezza si può legittimamente discutere) è

prevista in applicazione del Protocollo sulla procedura per i deficit eccessivi. Il sentiero resta stretto e il nuovo governo potrebbe essere chiamato al puntuale rispetto della regola del debito. Vincoli che si possono (e forse si devono) rivedere con il necessario consenso politico in sede europea, e che tuttavia fino a che sono in vigore vanno rispettati. Soprattutto se si intende provare a spuntare nuovi margini di flessibilità. La base di partenza ora è mutata anche se non in misura rilevante, e da qui occorrerà partire. Per quel che riguarda il deficit, il nuovo target si colloca nei dintorni del 2,1-2,2% del Pil, rispetto all'1,9% stimato un

mese fa (2,1% è la previsione contenuta nella Nota di aggiornamento al Def dello scorso settembre).

In poche parole, i 4,7 miliardi ricalcolati da



Peso: 1-5%, 3-10%



Eurostat impattano per intero sul deficit, mentre il debito sale al 131,8-131,9% contro il 131,5% della precedente stima. Il nuovo target incorpora il maggior esborso per l'operazione messa in atto per le banche venete non inserito nel precedente calcolo dell'Istat (attorno ai 6,4 miliardi, su un totale di 11,2 miliardi). È vero che anche con la revisione operata da Eurostat il debito risulta leggermente in calo rispetto al 132% del 2016, confermando in tal modo quanto più volte sostenuto dal Governo a proposito della sostanziale stabilizzazione del debito in rapporto al Pil.

Ma è altresì vero che il

rischio di "deviazione significativa" dal sentiero programmato, paventato dalla Commissione Ue fin dallo scorso ottobre, è tuttora tutt'altro che scongiurato. Il nodo è che il debito non scende a un ritmo sufficiente. La strada maestra resta quella di spingere sul "denominatore", rendendo la ripresa solida e più sostenuta dell'1,5% (o giù di lì) previsto per quest'anno. Non arrestare il percorso delle riforme strutturali è dunque precondizione assoluta. Vi è da augurarsi che questo tema riemerga con forza, e proceda di pari passo con il diradarsi delle mirabolanti promesse della campagna elettorale. I

tempi lunghi, obbligati dato l'esito del voto, per la formazione del nuovo Governo (oggi partiranno le consultazioni al Quirinale) non devono distogliere l'attenzione rispetto alle urgenze e alle priorità della nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,3-10%

Per l'istituto europeo gli interventi nelle banche venete pesano 4,7 miliardi sul deficit e 11,2 miliardi sul debito

Eurostat: nei conti pubblici i costi dei salvataggi bancari

Oggi dall'Istat il quadro definitivo su disavanzo, debito e crescita 2017

■ L'intervento pubblico per il salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti sane accompagnata dalle garanzie, e la creazione delle bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, va calcolato integralmente sia nel deficit sia nel debito. Lo ha stabilito Eurostat, diversamente da quanto aveva previsto il Governo, in risposta alla richiesta di istruzioni

arrivata dall'Istat. La decisione comporta un impatto di 4,7 miliardi sul deficit e di 11,2 miliardi sul debito: i dati dell'incidenza sul Pil diffusi dall'Istat all'inizio di marzo dovranno essere rivisti al rialzo di due-tre decimali sia per il deficit sia per il debito. L'esecutivo aveva previsto un impatto nullo sul deficit in quanto «partite finanziarie», mentre

nel debito aveva inserito l'esborso di 4,8 miliardi ma non i 6,4 di garanzie. Oggi l'Istat ufficializza la revisione.

Rogari e Trovati ► pagina 3

I nodi del credito

L'IMPATTO SULLA FINANZA PUBBLICA

Gli effetti sul bilancio 2017

La risposta di Bruxelles vale 4,7 miliardi di deficit aggiuntivo e 11,2 miliardi di debito

Fuori dal Patto

L'operazione è «una tantum» e potrebbe essere esclusa dai calcoli strutturali di Bruxelles

Banche venete, cresce il peso sui conti pubblici

Per Eurostat vanno calcolate le garanzie oltre alla spesa - Il deficit 2017 risale sopra il 2%, il debito sfiora il 132%

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

■ Quella arrivata ieri da Eurostat è una revisione contabile, ma quando si parla di bilancio pubblico i numeri sono politica. Soprattutto per un Paese che continua a ballare sull'orlo dei decimali mentre è alle prese con un complicato cambio di governo.

Le cifre di Eurostat, prima di tutto, dicono che l'intervento di salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti «good» accompagnata dalle garanzie e la creazione delle bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, va calcolato integralmente sia nel deficit sia nel debito. Il governo, invece, aveva stimato sul deficit un impatto nullo, «trattandosi di partite finanziarie» come spiegato a pagina 51 dell'ultima Nota di aggiornamento al Def, mentre aveva considerato nel debito solo il pagamento a Banca Intesa da 4,8 miliardi, ma non le garanzie. È stata l'Istat a chiedere lumi all'Eurostat sulla correttezza dell'operazione,

generando la risposta, negativa, di ieri: risposta che vale 4,7 miliardi di deficit e 11,2 miliardi di debito in più. Sul debito ricade infatti l'ombrello delle garanzie, fino a 6,4 miliardi potenziali, concesse a Intesa a copertura dei rischi sui crediti delle banche in liquidazione. Rischi che, spiega Eurostat, pendono sullo Stato, per cui le due bad bank rientrano a pieno titolo nel perimetro pubblico.

Questo significa, rispetto ai dati diffusi dall'Istat all'inizio di marzo, che il disavanzo 2017 pesa sul Pil per due-tre decimali in più e anche l'incidenza del debito sale più o meno della stessa misura. La traduzione nei numeri definitivi arriverà oggi dall'Istat, chiamato a ricalcolare il quadro di finanza pubblica anche per gli effetti, «molestissimi» secondo l'Istituto, sulle altre grandezze, Pil compreso. Al netto di queste variabili, il deficit 2017 dovrebbe attestarsi al 2,1-2,2%, e il debito al 131,8-138,9%; è soprattutto questo secondo dato a incidere direttamente anche sul 2018, perché il percorso di riduzio-

ne del debito parte da più lontano. Sono due i significati principali dei nuovi numeri: la correzione del deficit non sarà superiore a quella concordata con l'Europa, ma si fermerà al limite o poco sopra, e sul debito si continuerà a poter vantare solo una «stabilizzazione», o al massimo una mini-limitatura da un decimale.

È presto per misurare le conseguenze pratiche della revisione, che senza dubbio però complica, almeno sulla carta, il percorso del Def e il confronto con l'Europa sull'ipotesi di manovra correttiva e sugli spazi per i programmi di politica economica. Era stato del resto



Peso: 1-9%, 3-29%

lo stesso Tesoro, qualche settimana fa, a far filtrare che gli ultimi dati Istat, con il deficit all'1,9% e il debito al 131,5%, allontanavano il rischio che Bruxelles imponesse una nuova correzione. Non va dimenticato però che le calcolatrici europee si concentrano sulla dinamica del deficit strutturale, che non dovrebbe essere modificata dal peso di un'operazione una tantum come quella sulle banche. Su quest'ultimo punto, nodale, corre in aiuto anche un precedente, che risale al 9 ottobre 2013: all'epoca, l'allora commissario Ue agli affari monetari Olli Rehn scrisse ai ministri delle Finanze per spiegare che

gli aiuti pubblici alle banche sarebbero stati considerati irrilevanti sul piano strutturale misurato dal Patto di Stabilità.

Ma destinata a scaldarsi è anche la discussione sul Def, al centro ieri di un nuovo incontro a Palazzo Chigi fra Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan. Il Documento di economia e finanza deve infatti ancora trovare una strada definitiva: solo alla luce dei risultati del primo giro di consultazioni al Quirinale, oggi e domani, si deciderà infatti se confermare la via del Documento solo tendenziale, a cui sta lavorando il governo uscente, o lasciare il dossier al nuovo Esecuti-

vo. In ogni caso, mentre la scadenza del 10 aprile per la presentazione al Parlamento è sostanzialmente flessibile, l'intenzione resta quella di rispettare il termine del 30 aprile per l'invio alla commissione Ue.

Nella girandola delle cifre di ieri va però registrata anche una notizia sicuramente positiva, relativa al fabbisogno del settore statale, che si è fermato a 20,9 miliardi con una riduzione di 2,3 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (nel trimestre la flessione complessiva è di 2,6 miliardi).

LO SCENARIO

Fabbisogno del settore statale a 20,9 miliardi a marzo, -2,3 sullo stesso mese del 2017
Nel trimestre la flessione complessiva è di 2,6 miliardi

L'impatto della valutazione dell'Eurostat

PESO SUL DEFICIT	IL NUOVO DEFICIT	PESO SUL DEBITO	IL NUOVO DEBITO
L'intervento di salvataggio delle banche venete, con la cessione a Intesa delle parti "good" accompagnata dalle garanzie e la creazione della bad bank per gestire la cessione dei crediti deteriorati, per Eurostat ha un impatto sul deficit 2017 pari a 4,7 miliardi	In base alla valutazione di Eurostat, rispetto ai dati diffusi dall'Istat all'inizio di marzo, il disavanzo 2017 pesa sul Pil per due-tre decimali in più e anche l'incidenza del debito sale più o meno della stessa misura. Il deficit 2017 dovrebbe attestarsi al 2,1-2,2% in rapporto al Pil	La maxi-liquidazione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, decisa dal governo Gentiloni lo scorso giugno per evitare il fallimento dei due istituti, secondo Eurostat ha avuto nel 2017 un impatto non solo sul deficit, ma anche sul debito pubblico per una cifra pari a 11,2 miliardi	La valutazione effettuata dall'Eurostat sull'impatto che ha avuto sui conti pubblici il salvataggio delle banche venete riporta a rivedere anche il valore 2017 del debito pubblico in rapporto al Pil, che dovrebbe assestarsi attorno al 131,8-9%. Il dato inciderà anche sul 2018
IL VALORE	IN RAPPORTO AL PIL	IL VALORE	IN RAPPORTO AL PIL
4,7 miliardi	2,1-2,2%	11,2 miliardi	131,8-9%



Peso: 1-9%, 3-29%

DECISIONE ENTRO IL 10

Otto regioni si contendono l'impianto per la fusione nucleare

Valentini a pag. 11

Progetto Ue da 500 milioni: la macchina per la fusione nucleare. Otto regioni se la contendono

Litigio sul nucleare pulito

Assegnata all'Italia, la decisione il prossimo 10 aprile

DI CARLO VALENTINI

L'Italia ha perso l'Agenzia del farmaco (che ha messo sede in Olanda). Ma ha avuto il Dtt, ovvero *Divertor Tokamak Test*, tra i progetti di ricerca scientifica e tecnologica più ambiziosi nell'ambito della produzione di energia da fusione nucleare, con un investimento di oltre 500 milioni di euro e l'apporto di una folta schiera di studiosi (in tutto saranno coinvolte 1.500 persone). La gestione dell'impianto si protrarrà per almeno 25 anni, con spese di materiali e manutenzione per 15 milioni l'anno che andranno alle grandi e piccole e medie industrie del territorio. L'individuazione della sede è stata affidata all'Enea, che dovrà indicarla entro il 10 aprile. Ma come spesso succede nel nostro Paese sta avvenendo un assalto alla diligenza. Infatti ci sono ben nove Regioni che si sono fatte avanti e stanno sgomitando: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna con un sito in tandem con la Toscana, Lazio, Liguria (con due siti), Piemonte, Puglia e Veneto.

Sarà la commissione insediata dall'Enea a valutare il sito più idoneo dove verrà costruita la macchina «in grado di fornire», sottolinea l'ente, «risposte ad alcune delle maggiori problematiche della fusione: la

gestione dei grandi flussi di potenza prodotti dal plasma combustibile e i materiali a prova di temperature elevatissime. Obiettivo è la fusione termonucleare, che potrebbe diventare l'energia del futuro».

La macchina sarà un cilindro ipertecnologico alto 10 metri con raggio 5, all'interno del quale troveranno posto 33 metri cubi di plasma alla temperatura di 100 milioni di gradi con una intensità di corrente di 6 milioni di Ampere (pari alla corrente di sei milioni di lampade) e un carico termico sui materiali fino a 50 milioni di watt per metro quadrato (oltre due volte la potenza di un razzo al decollo).

«**La localizzazione della Dtt in Italia**», dice **Federico Testa**, presidente Enea, «conferma la leadership del nostro



Peso: 1-2%, 11-55%

Paese nel settore della fusione e nei grandi programmi di ricerca internazionali del settore». Ma tanta ressa per accalappiare il futuribile impianto rischia di farlo ritardare mentre l'Europa ha già stanziato i primi 60 milioni. Tutte le Regioni premono senza che su queste tematiche si riscontri un coordinamento governativo. Così ognuna fa la sua corsa. Per il Veneto scende in campo il dipartimento di Fisica dell'università di Padova che reclama la vittoria poiché si tratta di «un innovativo esperimento per lo studio della fusione, che in natura alimenta il Sole e le altre stelle e che sulla Terra potrà offrire una sorgente di energia pulita, sicura, rinnovabile, inesauribile e libera da CO₂. Non a caso sulla fusione le principali economie mondiali stanno sviluppando ambiziosi programmi di ricerca».

Padova? No, meglio Venezia, sostiene il sindaco della città lagunare, **Luigi Brugnaro**: «Sarebbe un grande progetto per Venezia: parliamo di energia pulita, della possibilità di recuperare l'industria, la manifattura e il lavoro a Porto Marghera. Al bando hanno risposto anche altre Regioni ma siamo convinti dell'unicità delle caratteristiche di Porto Marghera. Che Venezia sia una delle patrie di questa scoperta sarebbe un grande onore».

Ma il berlusconiano Bruno

gnaro se la deve vedere, tra gli altri, col piddino in ascesa **Nicola Zingaretti**, governatore del Lazio: «Questo progetto è un passo verso il futuro, per questo ci candidiamo e crediamo che il centro Enea di Frascati abbia le carte in regola per ottenerlo».

Non sono da meno l'Emilia-Romagna e la Toscana, che si sono alleate e propongono come sede il centro di ricerca Enea sul lago del Brasimone, sull'appennino bolognese. «Il centro del Brasimone», spiega **Nicola Forgiione**, docente di impianti nucleari dell'università di Pisa, «ha consentito di raggiungere importanti traguardi a livello internazionale, sia nel campo dello sviluppo dei reattori nucleari a fissione di quarta generazione, sia per quanto riguarda i reattori nucleari a fusione. Quindi è adatto per il Dtt».

Mentre dal Piemonte interviene **Sergio Chiamparino**: «Con questo progetto si riporterebbe il Piemonte sulla frontiera della ricerca più avanzata, esso porterebbe sviluppo alla regione e alla nazione».

Non manca (ovviamente) il fronte del No. Legambiente Piemonte sostiene che «L'Enea prevede la costruzione di muri di due metri di spessore per contenere le radiazioni. Si produrranno materiali di scarto radioattivi che rimarranno in eredità alle prossime generazioni».

Com'è difficile «pensare in grande». Aggiunge il deputato M5s, **Davide Crippa**: «In Italia la ricerca è in condizioni lacrime e sangue mentre ci troviamo a dover registrare

ancora una volta maxi progetti che andranno a polarizzare le esigue risorse».

Tra tanto baillame, conclude il presidente Enea, Federico Testa: «Essere riusciti a portare il Dtt in Italia è un successo a livello internazionale, frutto della lunga tradizione Enea nel campo dell'energia e della ricerca avanzata, a conferma della capacità di acquisire grandi progetti per poi svilupparli insieme alle nostre filiere produttive di eccellenza. Ma è un risultato importante anche per le ricadute sul territorio, sul sistema delle imprese e, soprattutto, per le grandi sfide della decarbonizzazione e della lotta alla povertà energetica, grazie ad una fonte rinnovabile, sicura ed economicamente competitiva, in grado di sostituire le fonti fossili».

Adesso però bisogna riuscire in un'impresa che appare ardua al pari della fusione: scegliere il sito in modo che non ci siano polemiche e conseguenti ricorsi da parte degli esclusi e procedere così senza intoppi agli appalti. Altrimenti l'Europa potrebbe guardare da un'altra parte.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —


Federico Testa


Peso: 1-2%, 11-55%

Il rinvio. L'imposta al 24% sugli utili in azienda

Piccoli imprenditori ancora in attesa dell'Iri

■ Non c'è solo il regime agevolato per le piccole partite Iva e la cedolare secca sugli affitti. L'esercito della flat tax annovera anche la sostitutiva al 26% sulle rendite finanziarie (ad eccezione dei titoli di Stato tassati al 26%) e un prelievo che sarebbe dovuto essere già operativo e, invece, ancora non lo è. Si tratta dell'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale, che avrebbe dovuto avvicinare il trattamento fiscale delle imprese soggette a Irpef (ditte e società di persone) a quello previsto per le società di capitale che invece versano l'Ires. E non a caso l'aliquota avrebbe dovuto essere la stessa: il 24 per cento. Nel caso dell'Iri la tassazione proporzionale sarebbe stata applicata agli utili lasciati in azienda, anche in una prospettiva di autorafforza-

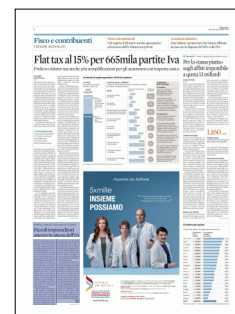
mento della struttura.

Quindi sarebbe stato un grosso aiuto, anche in considerazione del ridotto appeal dell'Ace (aiuto alla crescita economica) che via via ha visto un'erosione del rendimento su cui calcolare la deduzione legata alla capitalizzazione delle imprese. Perché usiamo il condizionale? Esigenze di cassa e la tenuta dei saldi di finanza pubblica hanno spinto il Governo a chiedere e a ottenere dal Parlamento con il via libera all'ultima legge di Bilancio il rinvio di un anno. In pratica, la tassa piatta per i piccoli imprenditori scatterà dall'anno d'imposta in corso e, quindi, con un'efficacia spostata in avanti nella dichiarazione dei redditi 2019.

Uno slittamento che, però, rischia di spiazzare chi si era già preparato (magari passando alla

contabilità ordinaria) all'imposta al 24% e addirittura l'aveva utilizzata come base di calcolo per gli acconti d'imposta. Ora questa forma di prelievo dovrà fare i conti con le intenzioni manifestate dalle forze politiche che hanno primeggiato alle ultime elezioni. Da una parte, il Movimento 5 Stelle ha più volte manifestato l'intenzione di far decollare l'Iri. Dall'altro, la coalizione di centro-destra nella prospettiva di una flat tax tra il 15% e il 23% per tutti potrebbe superare definitivamente l'imposta sul reddito imprenditoriale.

**M.Mo.
G.Par.**



Peso: 6%

La storia. La provincia di Treviso registra crescite superiori alla media regionale

Un'impresa ogni 10 abitanti Il modello Marca trevigiana

Business angel, reti e welfare locale - La miriade di Pmi

Katy Mandurino

■ «Vedere che il mio lavoro può salvare vite umane ha cambiato le mie priorità. Ora dedicherò tutti i miei sforzi alla bioingegneria e all'applicazione di questa disciplina, lavorando sulla comunicazione tra ingegneri e medici».

Roberto Rizzo è un ingegnere aerospaziale. È il fondatore e il presidente di The3DGroup, una rete di dieci imprese sparse in tutta Italia, ma con il cuore e il cervello a Treviso, che si occupa di tecnologie e software per le aziende manifatturiere. In pratica, progetta e costruisce programmi in grado di riprodurre tridimensionalmente, attraverso scanner o strumenti Cad e Cam, oggetti di ogni tipo, dai vestiti agli scarponi da sci, dall'arcata dentale (senza bisogno del fastidioso calco in gesso) ai macchinari fissi da riparare delle acciaierie o delle industrie pesanti. L'azienda lavora nell'automotive - «operiamo con il nylon caricato in fibra di carbonio, ad esempio, per le supercar», spiega l'imprenditore -, ma anche nell'aerospazio e medicale, dal potenziale enorme. Qualche mese fa una delicata operazione di divisione di due gemelline siamesi si è conclusa nel migliore dei modi, cioè salvando entrambe le vite umane grazie all'innovazione tecnologica di The3DGroup: i chirurghi, infatti, hanno potuto esercitarsi, prima di agire direttamente sul corpo umano, su organi copia in 3D rea-

lizzati con i software dell'azienda trevigiana e con materiali altamente innovativi. «È questa la frontiera del futuro - dice Rizzo -. Oggi stiamo pensando ad un software che riproduca l'elettrocardiogramma di un cuore».

The3DGroup è una delle tantissime aziende innovative nate e sviluppatesi nella provincia di Treviso, da sempre tra le più vitali del Veneto, che ultimamente, con la ripartenza dell'intera regione, sta mostrando la bontà di un ecosistema territoriale dove sono sempre più proattivi i collegamenti tra enti, università, aziende. Treviso è la provincia di De' Longhi, Benetton, Geox, Zoppas Industries, Permasteelisa, Massimo Zanetti Group, ProGest - gruppo quest'ultimo in costante crescita, dai 325 milioni di ricavi dei primi nove mesi del 2016 ai 350 milioni dello stesso periodo 2017 - e di una miriade di Pmi meno conosciute ma estremamente performanti. Ma è soprattutto il territorio di iniziative e strumenti a supporto dell'impresa: dall'acceleratore d'impresa H-Farm, al percorso formativo voluto da Unindustria Treviso "Master Brand Ambassador" per formare specialisti del made in Italy (in collaborazione con il Cuoia), al progetto di Confartigianato "Innovation Program" (12 settimane per 5 idee vincenti d'impresa, messe a punto dalla start up HBI e dalla ricerca universitaria). Qui proliferano le reti

d'impresa, non solo manifatturiere: pochi giorni fa è nata Tune, rete di otto società di utilities della provincia. Qui si assume: la Stelco, azienda di Riese Pio X specializzata nel settore delle apparecchiature medicali per lavaggio e sterilizzazione, 90 milioni il fatturato 2017 (+21,7%), cerca nel 2018 60 profili, dopo le 100 assunzioni effettuate lo scorso anno. «Cerchiamo diplomati e laureati, vogliamo creare opportunità nel territorio e far crescere il capitale umano e i giovani. Investiamo anche nella qualità del lavoro: una palestra di 150 mq sarà presto messa a disposizione dei nostri collaboratori all'interno dello stabilimento», spiega il ceo Ottorino Casonato. Richiamando alla memoria che Treviso è un delle province italiane dove si sperimenta da decenni il welfare territoriale, codificato anche dalla confindustria locale. Ma a rendere il terreno fertile sono anche i business angels. Co.Mee.Ta (Companies meet talents) è una società che seleziona progetti manifatturieri che abbiano un legame con il territorio, progetti cioè con una reale valenza di prodotto e una ipotesi di crescita supportata dal sistema in cui sono inseriti. L'ha fondata Paolo Bucciol, ex startupper che ha condiviso con altri la difficoltà di trovare finanziamenti alle sue idee. «Investiamo con denaro e con competenze - dice -; qui c'è capacità di sostenere le start up più che altrove».



Peso: 38%

Co.Mee.Ta investirà quest'anno 6,5 milioni in dieci progetti.

I numeri parlano chiaro: nella Marca trevigiana la produzione cresce nel 2017 (IV trimestre) più della media regionale, del 7,1% rispetto al 6,2. Gli ordinativi esteri salgono del 12,1% (l'export vale 13 miliardi) contro una media veneta del 10,7%, con il boom registrato in Russia e negli Usa, e, tra i settori, con la crescita costante del Prosecco. Gli ordini interni crescono del 4%; il fatturato totale del 5,6%. Numeri che si riferiscono ad una provincia di 2.477 chilometri quadrati, con 885 mila abitanti, su cui insistono 80 mila im-

prese (e 122 reti d'impresa) che producono un Pil da circa 25 miliardi di euro. «Siamo sul territorio da 150 anni - dice Elisa Gera Krull, quarta generazione della famiglia fondatrice di Acca Kappa, marchio di spazzole, spazzolini e prodotti di profumeria di qualità 100% made in Italy, 50 addetti, 7,5 milioni di ricavi, in crescita ogni anno del 10% -, da quando cioè il mio prozio prussiano Hermann venne a Treviso da studente e non se ne andò più». «Qui c'è un ottimo rapporto con l'ente pubblico - continua la presidente e ad di Acca Kappa -, che sostiene

la passione di fare impresa. L'amministrazione comunale, ad esempio, porta la nostra storia aziendale come fiore all'occhiello del territorio».

INNOVATION PROGRAM

È un progetto di Confartigianato Imprese Treviso, assieme alla start up HBI e a 5 team di studenti universitari affiancati da altrettanti ricercatori

I NUMERI

+7,1%

La produzione

La crescita della produzione industriale nella provincia di Treviso, nel quarto trimestre 2017

+12,1%

L'export

L'aumento degli ordinativi dall'estero sempre nel quarto trimestre dello scorso anno

25 miliardi

Il Pil

La ricchezza prodotta nella Marca trevigiana, che conta 80 mila aziende su 885 mila abitanti (una società ogni 11 abitanti)



Vocazione alla manifattura. Dall'alto: stabilimento della Steelco (apparecchiature medicali per la sterilizzazione), che quest'anno assumerà 60 nuovi addetti; l'imprenditore Roberto Rizzo, fondatore di The3DGroup, rete di dieci imprese della filiera digitale tridimensionale; una foto storica di Acca Kappa, brand di spazzole e prodotti per la profumeria fondato nel 1869 dal giovane prussiano Hermann Krull, innamoratosi di Treviso



Peso: 38%